

## Il lamento dei virtuosi

*di Muraro Gilberto*

Le Regioni a statuto speciale (Rss) si sono ben difese dall'attacco delle Regioni a statuto ordinario (Rso) in sede di federalismo fiscale, ma appaiono inermi di fronte al centralismo della manovra economica del Governo. Sul primo fronte, si sa che le Rso speravano di pareggiare i conti con le Rss, da sempre invise per i privilegi goduti: con il federalismo fiscale, dicevano, tutto va rivisto e tutte diventiamo ugualmente speciali. Non è andata così. La legge delega 42/2009 sul federalismo fiscale chiama in causa le Rss solo marginalmente, prevedendo che esse concorrano al conseguimento degli obiettivi di perequazione e solidarietà, ma secondo criteri stabiliti da norme di attuazione dei rispettivi statuti. In pratica, poco più di un obolo alla causa nazionale, da concordarsi in accordi bilaterali tra lo Stato e ogni singola Rss; e magari, seguendo la strada indicata dal Trentino Alto Adige, non un contributo diretto ma un aiuto indiretto sotto forma di qualche ulteriore competenza di spesa che la Regione prenderebbe a proprio carico, sgravandone lo Stato. La ragione di questo risultato è molto semplice: la specialità delle Rss è sancita dalla Costituzione e non può quindi essere diminuita in modo significativo da una legge ordinaria com'è quella sul federalismo fiscale.

E' stata quindi una novità dolorosa per le Rss vedersi maltrattare dal Governo al pari delle Rso nella manovra restrittiva attualmente in discussione. Un taglio ai trasferimenti di 1,5 miliardi di euro alle Rss, contro 8 miliardi tagliati alle Rso, significa un peso pro capite quasi uguale. Il Governo, insomma, ha realizzato senza perdere tempo in accordi con chicchessia quel comune concorso alla solidarietà nazionale che a livello di riforme strutturali enunciate dal federalismo fiscale è rimasto nella vaghezza delle buone intenzioni.

Un bene? Un male? Risposta ovvia in base all'interesse del singolo cittadino, a seconda di dove abiti. Risposta incerta e complessa se si ragiona in base a quel termine, che si spera di poter ancora pronunciare con consapevole condivisione, che è l'interesse nazionale. Perché sul fronte del doloroso risanamento della finanza pubblica, i privilegi diventano intollerabili e rischiano di essere dirompenti dell'unità del paese. Fa bene quindi il Governo a non fare tante distinzioni tra le due categorie di Regioni e di rispettivi cittadini. Ma fa male il Governo a non fare distinzioni all'interno di ciascuna categoria, punendo quasi allo stesso modo chi ha bene e chi ha male amministrato, chi con le risorse sottratte avrebbe continuato a gonfiare l'apparato burocratico e chi avrebbe garantito buoni servizi pubblici per la tenuta sociale dell'Italia e avrebbe effettuato buoni investimenti come motore per la ripresa. Inutile nascondere che quando si pensa al Sud, come quando si pensa alle Rss, si vede istintivamente la Sicilia. Ma è un fare torto a diverse Rso del Sud, in primis alla Puglia e alla Basilicata, ed è un fare torto a tutte le altre Rss. L'emergenza non giustifica tutto, anche perché spesso la si crea con le proprie mani, tacendo a lungo la gravità della situazione e non attrezzandosi per tempo a valutare le diverse situazioni e a dare a ciascuno il suo, nell'aiuto e nel sacrificio, secondo meriti e bisogni riconosciuti. E' come con il condono, che la mancata lotta all'evasione rende ad un certo punto "inevitabile". In conclusione, la manovra complessiva sarà anche necessaria, ma non è giusto scaricare quasi tutto su Regioni ed enti locali solo perché lo Stato ritarda a riformare il proprio apparato centrale e periferico. E non è giusto irridere ancora una volta alla virtù dei buoni amministratori locali trattandoli come i cattivi amministratori. Su questa linea i cittadini italiani che vivono in regioni virtuose, qualunque ne sia il tipo di statuto, dovrebbero fare fronte comune, a difesa del buon diritto e del vero interesse nazionale.